

Giovedì 4 dicembre 1997

4 l'Unità

LA POLITICA



La sentenza a Milano. Il leader di Fi accusato di aver creato fondi neri per 10 miliardi a favore di Rete Italia.

## Prima condanna per Berlusconi Un anno e 4 mesi per l'affare Medusa

### Colpevole di falso in bilancio, ma la pena è stata condonata

MILANO. Tre anni dopo la prima iscrizione di Silvio Berlusconi nel registro degli indagati di Mani Pulite, ecco la prima sentenza. Di condanna, anche se condonata. Vale un anno e quattro mesi di reclusione. E riguarda una vicenda secondaria rispetto ai grandi processi, soprattutto quelle dedicate alle mazzette versate a uomini della Guardia di Finanza, intorno ai quali il leader del Polo ha imbastito maggiormente le sue battaglie giudiziarie e politiche contro la magistratura. L'accusa era quella di falso in bilancio, in parole povere, si far per dire... quella di aver creato fondi neri: dieci miliardi e duecento milioni sottratti alla società della Fininvest Rete Italia nel 1989 - «gonfiando» il prezzo pagato per l'acquisto della casa cinematografica Medusa (28 miliardi e 800 milioni invece di 18 e 600). Condannato come l'ex presidente del consiglio anche l'attuale consigliere delegato di Mediast, Carlo Bernasconi, all'epoca presidente di Rete Italia. Assolti gli ex consiglieri di amministrazione Adriano Galliani, Giancarlo Foscale e Livio Gironi.

Gli imputati condannati non subiranno alcuna conseguenza concreta di questa sentenza pronunciata dalla sesta sezione penale del tribunale di Milano, presieduta dal giudice Edoardo d'Avossa. Gli stessi giudici

hanno disposto che per Berlusconi «la pena detentiva» sia «condonata per intero e che la pena pecuniaria (60 milioni, ndr)» sia «condonata nel limite dei dieci milioni»; per Bernasconi «pene principale e accessoria sospese».

Resta un brutto colpo all'immagine di Berlusconi. Perché? Occorrono due premesse. È vero che i difensori hanno sempre escluso ogni responsabilità. È pure vero che all'inizio del processo tutti gli imputati avevano riscaricato 18 miliardi a Reteitalia (10 miliardi del presunto falso in bilancio più otto di interessi), proprio per tentare di far prevalere, ai fini della condanna, le circostanze attenuanti su quelle aggravanti. Tuttavia al termine della requisitoria la pm Margherita Taddei si era chiesta se sia da considerare un'attenuante un risarcimento fatto in sostanza a se stessi, visto che Rete Italia appartiene al gruppo Berlusconi. Non solo. La sentenza di fatto riconosce che la Fininvest costituiva fondi neri, intorno alla cui esistenza ruotano tutti i processi in cui Berlusconi è coinvolto. Se nel 1989, per l'accusa, il denaro finì su «banali» libretti al portatore intestati a Berlusconi, negli anni successivi, secondo il pool, furono adottate tecniche più sofisticate, con la creazione di società estere off-shore legate in maniera occulta alla Fininvest (come

la All Iberian, attraverso la quale, ad esempio, i pm ritengono sia stati versati anche oltre dieci miliardi a Bettino Craxi).

D'altra parte la pm Taddei durante il suo intervento, in mattinata, aveva già offerto questa interpretazione piuttosto chiarificatrice sulla portata, secondo l'accusa, del «caso Medusa»: «Questo episodio è la prova, assieme ad altre come la compravendita del terreno di Macherio per la quale ci sarà un altro processo, che esisteva un sistema per creare fondi neri. È difficile pensare che le persone che avevano responsabilità all'interno del consiglio di amministrazione non sapessero dell'esistenza di questo sistema». «Il sistema dei libretti - aveva aggiunto la magistrata - è andato avanti fino a quando la scarsa redditività degli stessi ha fatto optare per altre soluzioni come le società offshore... La filosofia è però rimasta sempre quella di creare fondi neri. È l'ideatore del sistema è stato Silvio Berlusconi».

La pm aveva chiesto la condanna di tutti gli imputati ad un anno e otto mesi. L'avvocato di Silvio Berlusconi, Ennio Amodio aveva invece preteso l'assoluzione perché «il fatto non sussiste» e, in subordine, che il fatto non venisse considerato reato perché i libretti al portatore al centro dell'inchiesta erano del padre di Berlusconi, Luigi. Ancora in subordine, che il rea-

to venisse considerato prescritto. «Non c'è nessun testimone del pm-secondo Amodio - che abbia fatto dichiarazioni idonee a smentire il fatto che Silvio Berlusconi non abbia mai dato alcun ordine per girare i soldi sui libretti al portatore». Occorre sottolineare che, per stabilire l'entità delle condanne, la pm aveva comunque concesso agli imputati le circostanze attenuanti generiche prevalenti su quelle aggravanti. I giudici invece hanno valutato l'equivalenza tra le due circostanze.

In serata la Fininvest ha diffuso un comunicato più pacato di quello precedente di Silvio Berlusconi, che aveva parlato di una sentenza degna dei «peggiori regimi totalitari». All'insegna del bon ton, la società ha invece sostenuto: «In una linea di perfetta coerenza con la Procura della Repubblica, il Tribunale di Milano ha emesso una sentenza assolutamente ingiusta». In sintesi, Medusa fu acquistata «ad un prezzo congruo», il pm non è riuscito a dimostrare irregolarità e «Berlusconi non è stato neppure messo al corrente dell'operazione. Insomma, tutto regolare. È se qualche eventuale reato si fosse potuto ravvisare? «Le circostanze... avrebbero imposto di dichiararne l'estinzione per prescrizione».

Marco Brando



## La reazione del Cavaliere alla notizia della condanna appresa nella sua villa di Arcore «Sentenza degna dei regimi totalitari»

Per Berlusconi è una condanna senza conseguenze pratiche, decisa «a puro titolo di sfregio dell'immagine».

MILANO. A Silvio Berlusconi tocca, in una stagione nerissima, un altro battesimo, la prima condanna della sua vita, un anno e quattro mesi più di milioni da pagare, non tutti condonati questi, dovrà sborsare cinquanta dei sessanta milioni comminati. Poca cosa per lui. Lo dice il presidente stesso: «una condanna senza conseguenze pratiche e quindi a puro titolo di sfregio della mia immagine». Avrebbe voluto la galera. Cinquanta milioni sono una briciola e una briciola impazzita lui considera anche il rapporto, fissato del resto dalle leggi, dai codici, tra la pena e il reato.

«Il riccone», come simpaticamente lo definisce Vittorio Feltri, il direttore del Giornale, che lo ha appena abbandonato (o tempestivamente «scaricato»), accusandolo di non rispettare il gioco di squadra a proposito della vicenda Di Pietro, è rimasto per tutto il giorno nella sua villa di Arcore, teatro negli anni passati di ben altri trionfi, di lunghe attese dei giornalisti davanti ai cancelli, di summit politici, di dichiarazioni e di telechiarazioni, quando smagliante di sorrisi e di luci aureolate il Berlusconi annunciava le sue future imprese politiche e commentava i suoi primi fortunati passi. Quei

tempi sembrano davvero lontani, forse definitivamente tramontati. E la sentenza, che pure l'appello potrebbe rivedere, rappresenta uno dei segnali più chiari.

Berlusconi di solito passa le settimane a Roma, nel gran mondo della politica. Questa volta ha deciso di cambiare programma e pare che l'avesse deciso molto prima della sentenza per non partecipare, così ha fatto sapere, al teatrino della politica dopo il voto, per non schierarsi subito nella rissa e nelle liti infuocate di quella sorta di resa dei conti che sta vivendo. Vuole lasciare che le acque si calmino, che la tempesta che scuote il Polosiplachi. Poi riprenderà il lavoro per rimettere in sesto il partito e il Polo, lacerato dalle sconfitte recenti e pesanti alle elezioni comunali e per ultimo dal crollo della giunta siciliana. Berlusconi, sfiduciato dagli alleati e persino dal Ccd e dallo scherzoso Buttiglione, disposto però ad accogliere nelle proprie braccia Forza Italia, ha rinunciato persino a partecipare a un vertice romano di Forza Italia. Vuole fermarsi a meditare, per riprendere le forze.

Ma intanto proprio di Sicilia e di Polo ha discusso ieri con alcuni collaboratori, intravedendo altre pro-

spettive poco confortevoli in Calabria e in Campania, senza naturalmente che qualche voce scavalasse il muro di cinta della regale residenza. Sembrava solo deciso a prendere nel proprio ricchissimo pugno la situazione.

La giornata non è stata troppo lunga, persino allietata dal pallido sole della Brianza. I giudici entrarono in camera di consiglio alle 14,15 e alle 16,26 ne uscivano con la sentenza. Tutto scritto e spiegato. Il primo commento di Berlusconi sarebbe stato: «Cado dalle nuvole». Ma difficile che la notizia che riferiamo d'agenzia corrisponda al vero. Per ore è stata attesa invece la dichiarazione ufficiale del presidente di Forza Italia, arrivata poco prima delle venti, che si apre con le righe che abbiamo appena citato: «A sorpresa mi vedo infliggere una condanna senza conseguenze pratiche e quindi a puro titolo di sfregio della mia immagine. Si è voluto imprimere sulla mia persona il marchio della colpevolezza, pur azzardando di fatto una pena che è interamente coperta dal condono. Si è arrivati al punto di negare l'estinzione del reato per prescrizione, rifiutando ciò che a tutti viene sistematicamente concesso: la prevalenza delle at-

nuanti...».

Berlusconi, dopo aver ricantato i dolori della persecuzione giudiziaria, affonda la spada e scopre la macchia rossa della politica: «La condanna è inflitta in base a un criterio di responsabilità oggettiva (non poteva non sapere) che rinnega ogni principio di civiltà giuridica come avviene solo nei peggiori regimi totalitari».

Infine Berlusconi spiega: «La sentenza infatti, in contrasto con le evidenze documentali e testimoniali, assolve i funzionari che hanno approvato il bilancio di Reteitalia e condanna invece chi, come me, non ha mai rivestito cariche in quella società e soprattutto non ne mai stato neppure informato dell'operazione risalente al 1989 e concernente l'acquisto di Medusa s.r.l. e cioè di un catalogo di film per circa trenta miliardi; acquisto che rientrava nella ordinaria attività e nella totale sfera di autonomia di Reteitalia autorizzata ad acquisizioni di film e fiction per oltre cinquecento miliardi all'anno». Le ultime righe sono la fotocopia del comunicato diramato dall'azienda. Il gioco di squadra qualche volta funziona.

Oreste Pivetta

## Tra libretti e assegni truffa da 10 miliardi

La richiesta di rinvio a giudizio che ha portato a questo processo venne presentata dalla pm Margherita Taddei, col visto del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio, nell'ottobre del 1995. All'inizio i reati contestati a cinque imputati erano appropriazione indebita e falso in bilancio. Successivamente il primo reato venne escluso. Allora la pm Taddei spiegò in questi termini le ragioni per le quali i cinque imputati, a suo avviso, dovevano essere processati. Al centro c'è la società del gruppo Fininvest Rete Italia Spa. La magistrata nella richiesta prima di tutto espone le responsabilità dei cinque imputati in seno a quella società: «Il Berlusconi, quale socio di maggioranza occulto, il Bernasconi quale Presidente del Consiglio di Amministrazione, il Foscale e il Galliani quali consiglieri delegati ed il Gironi quale consigliere». Ebbene, secondo l'accusa nel giugno 1989 fu creata «fraudolentemente una disponibilità di 10.200.000.000 in favore di Berlusconi Silvio, dopo aver fatto apparire nel contratto di acquisto del 45% delle quote della Medusa Distribuzione Srl il prezzo simulato di lire 28.800.000.000, anziché quello effettivamente pagato di lire 18.600.000.000, avendo ottenuto come patto in restituzione dai venditori la somma di lire 10.200.000.000, che venivano versati sui libretti "Adige", "Po", "25", "Estate", "Autunno", appartenenti a Berlusconi Silvio». Si tratta di libretti bancari al portatore aperti in tre banche, sui quali giunsero alcuni «assegni circolari intestati a nomi di fantasia».

In primo piano

L'intreccio inestricabile tra la «discesa in campo» e i guai col pool milanese

## Tra politica e giustizia, la carriera del Cavaliere

Dall'avviso di garanzia giunto durante il vertice del G7 alla condanna di oggi, passando per le inchieste sulla Fininvest e la «vicenda Previti».

ROMA. I guai giudiziari di Berlusconi arrivano sempre nel momento sbagliato. Stavolta la condanna (condonata) a un anno e quattro mesi giunge mentre le vicende politiche del cavaliere e del Polo sono in piena bagarre. La sconfitta elettorale, la crisi in Sicilia, la rivolta di An, le liti con il Ccd; la cronaca politica di questi giorni deve bruscamente virare verso le aule di tribunale. Era già successo in almeno tre occasioni, altrettanto drammatiche, per due volte gli avvisi di garanzia lo avevano raggiunto in momenti delicatissimi, mentre più recentemente era arrivata la tegola che lo colpiva indirettamente mettendo nei guai un amico, Cesare Previti.

Leggere le vicende berlusconiane di questi anni in chiave giudiziaria sarebbe sbagliato e «depiante», eppure nel tentare una traccia dei fatti politici che riguardano il leader del Polo non si riesce a fare a meno di intrecciare politica e giustizia, scelte di schieramento e avvisi di garanzia. D'altra parte l'intreccio è nelle origini stesse della «discesa in campo» di Berlusconi. Il Cavaliere non ama-

va certo la politica: faceva l'imprenditore.

In politica aveva buoni amici cominciando da Craxi e passando per la Dc del Caf, coi politici intesseva rapporti e alleanze tutte mirate ai suoi affari economici, ottenendo due storici risultati come il «decreto Berlusconi» o la legge Mammì.

Fu Tangentopoli e la caduta, sotto gli avvisi di garanzia e i rinvii a giudizio, dell'intero ceto politico cui faceva riferimento a spingerlo a scegliere. Anche così la sua non fu una scelta semplice: all'inizio la strada imboccata dal Cavaliere non era quella dell'impegno diretto in politica quanto della ricostituzione con la nuova politica di regole e ruoli. Ma la fine del '93 rende chiaro che dalle rovine di Tangentopoli emergono da una parte la Lega, dall'altra i progressisti, e infine la destra misina che stava cambiando faccia. Mancava - fu questa l'analisi del Cavaliere - un collante e un leader per sbarrare la strada alla sinistra. Così li inventò: quel collante si chiamò Forza Italia e il leader era, ovviamente, lui.

Il risultato elettorale del 1994, la vittoria della complessa alleanza (a nord con la Lega, a sud con An) arrivò insieme all'infittirsi delle voci di inchieste sulla Fininvest e sul suo proprietario. I «boatos» diventarono realtà in una occasione straordinaria: Berlusconi era a Napoli durante il vertice del G7, con Clinton, Khol e gli altri capi di stato e di governo. Un momento «fatto» - come lo descrisse Berlusconi - interrotto da quello schiavo partito da Milano. Il Cavaliere lo giudicò un affronto personale. Ma in realtà la guerra con la procura milanese l'aveva presa il governo lanciando l'idea di un decreto firmato dal ministro Biondi destinato a cancellare i reati di Tangentopoli e a chiudere il capitolo. Eppure Berlusconi aveva giocato il suo successo manovrando su due tasti contrapposti: da una parte c'era il tentativo di raccogliere quella parte di reazione antipolitica al limite del qualunquismo con cui parte dei ceti medi aveva vissuto Tangentopoli. Dall'altra la voglia di dar voce all'insofferenza di una parte dei nuovi ceti imprenditoriali (l'indu-

## Ora in arrivo altre tre sentenze

Dopo la condanna di ieri, altre tre sentenze attendono Berlusconi. I tre procedimenti riguardano la vicenda dei terreni di Macherio, dove il leader di Forza Italia s'è fatto costruire casa. Una vicenda analoga a quella della Medusa, per capire. L'altro processo riguarda le tangenti della Fininvest alla Guardia di Finanza. Il terzo infine è per la vicenda «All Iberian», dieci miliardi usciti dalla società e finiti su un conto svizzero. Conto che avrebbe utilizzato Craxi.

stria frammentata e diffusa) davanti alle leggi e alle regole, ai giudici che mettevano il naso nei bilanci aziendali e in una prassi di scambio tra economia e potere politico onerosa ma alla fin fine comoda. Così, al momento di varare il suo governo, il Cavaliere aveva tentato di mettere insieme queste due spinte, sommando il partito del colpo di spugna con una offerta a Di Pietro di occupare la poltrona del Viminale.

Ma la mediazione non funzionò e il governo nacque all'insegna del braccio di ferro tra Berlusconi e il pool milanese, culminato nell'avviso di garanzia al vertice del G7 e proseguito coi nuovi provvedimenti della procura nel novembre del 1994. Furono quelli l'ultima goccia di una crisi che sarebbe presto diventata formale: le inchieste giudiziarie arrivavano nel pieno di una lacerazione interna al governo, con la Lega che stava mollando le ancore, e poche settimane dopo le gigantesche manifestazioni sindacali che avevano costretto Berlusconi a rimangiarsi la «riforma» delle pensioni.

La stagione governativa del Cavaliere finisce, inizia l'opposizione prima a Dini, quindi la vittoria del centrosinistra: le inchieste si infittiscono e a loro modo diventano meno «dolorose» per il Berlusconi leader dell'opposizione. Ma tornano ad essere «destabilizzanti» per il Berlusconi costituzionale. Uno dei punti in discussione è proprio il nuovo assetto dell'ordinamento giudiziario. Così la questione riesplode nel settembre scorso con la richiesta di arresto per Previti, avvocato personale, amico, consigliere di Berlusconi deputato quasi a riposo per le troppe vicende giudiziarie che lo riguardano. Berlusconi lo difende a metà, non vuol legare la propria sorte a quella di Cesarone, ma al tempo stesso frema: «Da qui a Natale dovrà essere ascoltato 52 volte dai giudici», commenta polemico coi suoi amici. Lo spettro giustizia torna a far paura. E ora arriva la condanna, mentre altri tre processi battono alle porte. Nel momento politicamente peggiore. Come al solito.

Roberto Rosceni

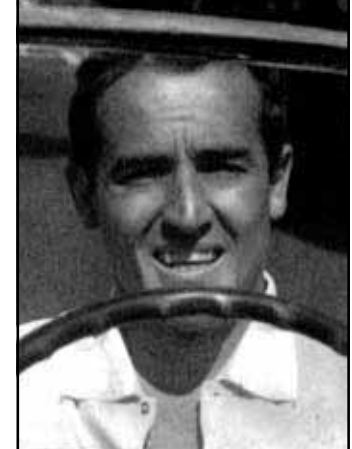
I'U  
Iniziativa  
editoriali  
molto  
speciali

Tora! Tora!  
Tora!



7 dicembre 1941:  
i giapponesi attaccano  
Pearl Harbor  
e distruggono la flotta  
statunitense.  
La ricostruzione  
grandiosa  
e spettacolare di un  
episodio cruciale della  
seconda guerra  
mondiale. Oscar per  
gli effetti speciali.

Il sorpasso



Ritorna un "best  
seller" della collezione  
storica dell'Unità nella  
confezione originale.  
Il boom economico in  
viaggio sull'Aurelia al  
ritmo degli anni '60.  
Con Vittorio Gassman,  
Jean-Louis Trintignant  
e Catherine Spaak.

I'U  
Nelle  
migliori  
edicole